

# LA GAZZETTA D'ACQUI

## E DEL CIRCONDARIO

Abbonamenti: Anno L. 12.—  
Semestre 6.—  
Estero, Unione Postale 24.—  
Neerolozzi e Ringraziamenti Lire 24  
Diffide e avvisi di vendita Lire 20

Esce il Sabato di ogni settimana

OGNI NUMERO: CENTESIMI 20  
ARRETRATO: CENTESIMI 30

Abbonamenti e inserzioni presso la DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE  
Tipografia TIRELLI di A. Marinelli - ACQUI  
PAGAMENTI ANTICIPATI  
Si accettano corrispondenze purchè firmate - I manoscritti restano pro-  
prietà del giornale - Le lettere non affrancate si respingono.

## LA NUOVA DIANA del Congresso Agrario Romano

Il Congresso degli agricoltori è venuto a un mese di distanza da quello dei socialisti. Il contrasto, mentre la memoria di questo è ancor viva, ha contribuito, a esprimerne nettamente il valore.

A Livorno, infatti, non fu per l'infuriare delle ingiurie, dei sospetti, delle diffamazioni tra le parti incrociandosi dell'assemblea che finirono o al desiderio definitivamente o col sottomettersi temporaneamente al sacrificio della sincerità e anche della dignità propria. Nè basta: la conclusione di quell'adunanza fu sostanzialmente una ritirata: la maggioranza abbassava quella bandiera della rivoluzione immediata che un anno prima aveva fatto sventolare negli ordini del giorno di Bologna.

A Roma, invece, nessun incidente, per quattro giorni di dibattito, ha mai interrotto la concordia piena, serena, quale sorge spontanea tra persone che, per quanto numerose, sono ugualmente infervorate dal convincimento di discutere per compiere fattiva opera di bene.

Gli agricoltori avevano già, con la loro azione, acquistata insieme al rispetto, la gratitudine del paese. Poichè essi avevano fermata la impunita marcia verso la rovina nazionale. I duecentomila quintali di grano e centomila di uva distrutti nel Bolognese, le occupazioni delle terre rimaste insemiinate nell'Italia Centrale e Settentrionale, gli impedimenti frapposti alla coltivazione del riso in Piemonte, la dispersione delle stalle nel Cremonese, gli incendi nel Veneto avvertivano tragicamente quale sorte si volesse serbare all'Italia; la sorte cioè della Russia che non produce più, tanto che gli abitanti delle sue città sono condannati a morire di fame.

Davanti a questa terribile minaccia, contro la quale il Governo non opponeva l'autorità della legge e di cui troppa parte della Nazione si mostrava inconsapevole, insorsero — soli — gli agricoltori, con l'unica forza

della volontà loro. Difendevano la proprietà? Prima di tutto, anche con ciò, avrebbero difeso le leggi, le tradizioni, l'essenza animatrice della civiltà nostra. Ma innegabilmente essi fecero di più: tutelarono, infatti, gli strumenti della alimentazione, del lavoro, del benessere sociale!

E, infatti, un arresto nella invasione distruggitrice fu incontrastabilmente determinato dalla loro prima entrata nella lotta. Le intimidazioni di Mosca non furono più raccolte dai bolscevichi italiani: il comunismo è già entrato in fallimento.

Per rendere così eminente servizio non a una classe, ma alla collettività, bisogna avere una grande forza.

Era essa soltanto forza di resistenza, atta a fermare, ma non a ricostruire?

Il Congresso di Roma questo precisamente ha dimostrato: che gli agricoltori nostri, i quali hanno avuto finalmente l'energia per levarsi in piedi, possiedono ora la preparazione per camminare avanti.

Allorchè, troppo spesso, ripetesi, i lavoratori della terra sono tornati dalle trincee con un animo rinnovato, si esagera forse per intenti partigiani, ma fondatamente si riconosce una verità innegabile. Ed essa non potrebbe essere diversa; le grandi perturbazioni producono fatalmente larghi spostamenti negli assetti così materiali che morali. Per quanto aveva già sentito vagamente prima, come per quel che ha sofferto, dato, veduto durante il conflitto, per le seduzioni da un lato e per l'abbandono dall'altro sperimentati dopo l'armistizio, il contadino ha intuita la possibilità di un rapido miglioramento. E non sono stati, per primi, i borghesi a dirgli che a lui spetta la terra.

Questo cambiamento è positivo; anzi abbiamo l'obbligo di riconoscerlo con sincerità e anche di esaminarlo e di studiarlo per determinarne tutti gli elementi positivi, che è quanto dire suscettibili di sollecita soddisfa-

zione. Altrimenti non solo il lavoratore della terra sarebbe lasciato in preda agli eccitamenti sovversivi, ma sarebbe spinto a subirla. E allora il pericolo sociale sarebbe imminente.

Ora appunto questo ha solennemente rivelato e confermato il Congresso di Roma: che la nostra borghesia terriera non è ferma, ostinata in una specie di dogma, il dogma dei suoi diritti acquisiti e delle tradizioni scaturite secolarmente da essi.

Leggete i discorsi del comm. Bartoli, dell'avv. Donnini — i discorsi programmi dell'assemblea — i produttori aprono le braccia ai lavoratori, dicendo loro: Associamoci!

E non è una formula vaga o vana, per strappare una sospensione di ostilità, ma un'affermazione meditata e feconda, e che si traduce nell'abolizione graduale del salariato, per sostituirvi mediante la mezzadria o l'affittanza, la realtà della cooperazione, da pari a pari. Nelle industrie faticosamente, e forse per parecchio tempo ancora, si cerca l'espedito che appunto riesca alla soppressione del salariato, così che l'operaio senta intero il decoro e stimolatrice l'ambizione della propria fatica; nell'agricoltura per fortuna nella storia della nostra mirabile gente, troviamo già determinata la formula risolutiva; la troviamo in quel contratto di mezzadria, che, rinnovata e completa, è pure sempre l'esemplare più leale di associazione.

Si possono escogitare altre formule?

Cerchiamole, studiamole insieme e, quando se ne riconosca l'utilità, applichiamole d'accordo, come buoni associati.....

Questo hanno detto gli agricoltori riuniti a Roma, che non si sono occupati esclusivamente dei loro interessi personali, ma soprattutto di quelli della Patria. Perchè togliendo i dissensi e riconducendo la concordia fra quanti vi contribuiscono si potrà salvare e far rifiorire la produzione nazionale.

Intanto anche dopo ciò si potrà insinuare: Ma pur questa è opera di difesa.

Benissimo; ma è opera più necessaria e più alta, in quanto che non mira unicamente a far cessare un disordine distruttore; ma a creare un ordine nuovo, fecondo, che tenga uniti gli associati per far crescere un'Italia ricca.

Infatti dall'adunanza romana insieme ai suggerimenti più pratici e più nobili di concordia fra le classi lavoratrici, escono già, ben determinate e solide, di un'agricoltura rinnovata.

Il centro di questa benedetta concezione di rinnovamento è nell'appello calorosamente ripetuto alla industrializzazione.

Non si deve lasciare nessun palmo di terra incolto; ma anche bisogna che ogni palmo renda veramente quello che in effetto può rendere. Ma a conseguire un tale fine non bastano le energie individuali, per quanto gagliarde: la coltivazione, per raggiungere il suo massimo rendimento — che è poi quanto dire procurare la ricchezza del paese — esige capitali numerosi, disponibili. E neppure i capitali da impiegarsi in macchine, in concimi, in dissodamenti, in piantagioni omogenee, neppure i capitali sono sufficienti. Occorre anche organizzare la raccolta e la vendita dei prodotti; stabilire una disciplina e vigilare un vastissimo commercio, che liberi tanto gli agricoltori che i consumatori dall'esoso tributo agli intermediari. L'esperienza delle Nazioni giovani, le quali per ciò appunto hanno potuto più facilmente e presto uniformarsi alle necessità delle moderne organizzazioni, dimostra come soltanto a queste potenti energie sia riservato il successo sicuro.

Ma per organizzarsi in tale guisa, con quegli effetti, è indispensabile sentire, fortemente sentire come la proprietà non costituisca un privilegio, ma sia un'altissima e ancora insostituibile funzione sociale, la quale impone a chi ne è investito oltre all'anticipo dei capitali l'obbligo della direzione tecnica perfettamente consapevole e conservata senza interruzioni, in ogni ora. È un duro, ininterrotto

lavoro che domanda, ma in compenso crea spontaneamente l'associazione con gli altri lavoratori dedicati a far fruttare le direttive impartite, così da produrre la ricchezza comune.

I convenuti al Congresso di Roma ben sapevano che, accogliendo e proclamando tali norme, imponevano a sé stessi un gravissimo onere. Però l'hanno accettato; anzi se ne sono mostrati lieti ed orgogliosi.

Così in ogni loro deliberazione è ugualmente viva la coscienza di una nuova forza derivante dalla visione di un obbligo assunto in pro della comunità. E però allo Stato non si domanda che di garantire dal furto e dalla devastazione, di far rispettare, non pure quello civile, semplicemente il Codice penale.

Con illuminata fiera gli agricoltori hanno ripetuto: *Facciamo da noi.*

Il fare da loro significa prima di tutto creare una nuova, la maggiore e più fruttifera agricoltura nazionale; cioè conseguire nobilissimi fini tecnici ed economici. Significa poi anche rompere la triste continuità dei tumulti, delle violenze, delle dispersioni; ed è conseguire una nobilissima meta politica e sociale. Indubbiamente a questo scopo, che deve precedere in ordine di tempo, giacchè senza ordine non può esistere fecondità di lavoro, a questo scopo i produttori hanno già recato un positivo contributo. La risolta assidua sopraffazione impunita, ha imposto nei governanti un miglior senso delle responsabilità e diffusa nel paese una confortante fiducia circa la sua stabilità. È stato un fiotto inatteso di sangue rigeneratore che ha circolato per tutte le vene del nostro organismo.

Ed è convenuto così appunto perchè ora soltanto gli agricoltori si sono decisi a entrare direttamente nella vita pubblica. Finora erano — lo abbiamo detto tante volte — degli assenti che spontaneamente abdicavano in favore dei politicanti professionali con aspirazioni al Parlamento o degli agitatori di mestiere con stipendio dalle Leghe. Perciò la loro riunione di Roma, preceduta dalla dimostra-

zione di una energica volontà già matura, ha fatto risonare come una voce nuova, quasi inattesa, la parola di lavoro fecondo, di fede meditata, di vigoria promettente insieme la concordia fra i lavoratori e i frutti migliori del lavoro dovunque ripreso, per accumulare una vera e duratura ricchezza nazionale.

Quando andavamo affermando che essa era ormai completamente abbattuta, la nostra borghesia ha provato di essere ancora più che prima, diritta confidente e sicura di sé.

Un socialista d'ingegno e di dottrina, l'on. Filippo Turati, disse un giorno con molta verità che il bolscevismo riporterebbe il mondo al medio evo.

Ebbene la borghesia italiana che nella storia debellò il feudalismo coi Comuni, ha rivelato ancora una volta di essere tuttavia deliberata e potente a impedire il ritorno del medio evo economico e sociale.

LIONELLO SPADA.

### APICOLTURA

L'Unione Nazionale Apicoltori di Torino, che tra gli scopi suoi principali si propone la propaganda ed il progresso dell'apicoltura italiana sta per dare nella nostra regione uno speciale impulso a tale industria.

All'uopo sta costituendo nella nostra Città una succursale con deposito di materiale e con personale tecnico per consigli, informazioni e quanto altro abbisognano coloro che vogliono dedicarsi a tale geniale ed utile industria.

È risaputo che l'Apicoltura è la regina delle piccole industrie agrarie, quella che col minimo capitale e col minimo lavoro dà il massimo rendimento sia per l'agricoltura in genere che per chi la esercita.

Ognuno quindi, che abbia pochi metri quadrati di terreno ed un po' di tempo disponibile, dovrebbe interessarsene ed esercitarla, segnatamente i Sacerdoti, i Maestri, i pensionati, gli impiegati ecc. che dai proventi dell'apicoltura avrebbero modo, facendo opera socialmente utile, di arrotondare i troppo magri stipendi.

Tanto più che essa non è cosa che come la pollicoltura, conigliocoltura, ecc. esige lavori pesanti, bassi ed in qualsivoglia modo meno che deorosi per qualsiasi condizione sociale.

A rendere più efficace e metodica l'opera sua l'Unione Nazionale Apicoltori inizierà nel prossimo marzo un corso di lezioni teorico pratiche alle quali ognuno può iscriversi ritirando le opportune istruzioni dal suo incaricato in Via del Teatro, casa Baralis; e si attende dalla cittadinanza acquese il più largo consenso.

ORARIO DELLA FERROVIA E AUTOMOBILI  
PARTENZE FERROVIA: Alessandria ore 6,12 - 8,13 - o. 14,35 - o. 20,39 - Savona o. 4,32 - o. 9,27 - o. 12,56 - o. 18,16 - Asti o. 8,12 - o. 15,30 - o. 20,45 - Genova o. 6,10 - o. 12,45 - o. 18,25.  
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 9,30 - o. 15,30 - 20,30 - Cortemilla o. 9 - o. 16 - Ovada - Molare o. 16 - Maranzana o. 10,30 (solo al martedì) - o. 18,30 - Quaranti o. 10,30 - o. 18,30.  
ARRIVI FERROVIA: Alessandria ore 9,20 - o. 12,28 - o. 18,6 - o. 23,35 - Savona o. 7,58 - o. 14 - o. 2 30 - o. 22,10 - Asti o. 7,53 - o. 11,10 - o. 17,55 - Genova o. 8,5 - o. 14,45 - o. 20,25.  
ID. AUTOMOBILI: Ponzone ore 7,30 - 14,30 - 18 - Cortemilla o. 7,30 - o. 15 - Ovada o. 10 - Molare o. 8 - o. 20 - Maranzana o. 8 - o. 15 - Quaranti o. 7 - o. 14.  
Alla domenica sono soppressi tutti i treni meno quelli stampati in nero e segnati con croce.